Mensile libertario luglio-agosto 2009 anno 8 - n.115 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

L'Aquila: la Facoltà di lettere e filosofia in via Roma, dopo il terremoto (foto Alessia De Iure)

Nell'interno: un'intervista su quanto accade in Abruzzo

Fin da subito abbiamo avuto l'impressione che la realtà sia molto diversa da come ce la raccontano. Si è parlato di un intervento molto efficiente dello stato…

ATTUALITA'

Che cos'è la sinistra?

Elezioni europee: il centro-destra ha vinto, ma…

La parabola del sultano di Arcore

Campagna elettorale: manifesti politici?

La politica come rappresentanza dei movimenti sociali

Gli operai della INNSE chiedono solidarietà

PER IL DIBATTITO

Una società democratica non ha stato né statali

Alla redazione di Cenerentola

Cenerentola e i marxisti

DEMOGRAFIA

Immigrazione e "Pacchetto sicurezza"

COSTUME

Orti distorti, contorti, insorti

CINEMA

Schermi d'estate

MOSTRE

Bernini: I marmi vivi

Memorie dell'Antico nell'arte del '900

LIBRI

Ilari: Parole in libertà

Giraud: E adesso?

Poste Italiane S.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna, aut. n. 070019 del 19/02/2007.

Che cos'è la sinistra?

Sembra una domanda banale, ma per molti non lo è. E non stiamo parlando di sprovveduti, stiamo parlando di persone che, all'interno della sinistra, spesso hanno speso una vita

Il numero di Cenerentola che avete per le mani è, in larga parte, dedicato alle recenti elezioni. E dalle elezioni vogliamo partire, anzi da prima delle elezioni: da una festa pre-elettorale.

L'aveva organizzata, poche settimane fa, in una città dell'Italia Settentrionale, un candidato del Partito Democratico: faccia pulita, aria da brava persona (che poi lo fosse, o meno, non sappiamo; ma questo è un altro discorso).

Non staremo a spiegare come mai alcuni nostri redattori fossero finiti là: già avrete intuito, dalla scarsa conoscenza del candidato, che, in poche parole, erano finiti là quasi per caso.

Diremo soltanto che la festa, aperta dall'esibizione di una simpatica orchestrina jazz, è proseguita con i discorsi del candidato (brevissimo e assai poco ideologico) e del suo capolista (ancor più breve e ancor meno ideologico), per culminare in una cena di qualità veramente eccellente.

Al termine, tra un bicchiere di vino e l'altro, un convitato, persona onesta e del tutto disinteressata, ha spiegato ai commensali più prossimi i motivi del suo voto al Partito Democratico: "Per sconfiggere la destra, dobbiamo unire tutte le forze della sinistra!".

"Condivido – ha osservato un nostro redattore – ma, per te, questa sarebbe sinistra?".

"E' molto difficile – ha risposto onestamente il convitato – dire se questa sia o meno sinistra, in verità, al giorno d'oggi, è difficile anche definire che cosa sia la sinistra…".

"Ma come! – ha ribattuto il nostro redattore – Chi si schiera per la libertà, l'uguaglianza e la solidarietà è di sinistra, chi vi si oppone è di destra. Lasciamo pur da parte le ideologie; della sinistra restano comunque i valori!"

"Il guaio – gli è stato risposto – è che, al giorno d'oggi anche la destra si richiama a quei valori!"

Il dibattito era seguito con attenzione (e preoccupazione) da diversi convitati, molti dei quali (glielo si leggeva in faccia) avevano speso una vita all'interno dell'associazionismo di sinistra. Il luogo non era certo il più adatto per parlare dell'argomento, e il nostro redattore se l'è cavata dicendo: "Chi si schiera per la libertà, l'uguaglianza e la solidarietà ***con i fatti*** *è di sinistra". Frase liberatoria che è stata accolta dall'unanime consenso dei presenti.*

In verità, la questione è un po' più complicata, e merita di essere approfondita.

Di libertà la sinistra italiana, a lungo dominata dagli stalinisti, ha parlato molto poco, nel corso degli ultimi sessant'anni: ecco perché di quella parola ha potuto appropriarsi un partito, il "Popolo delle libertà", che è, a dir poco, autoritario.

Di uguaglianza la sinistra italiana non parla più da un pezzo, almeno dalla fine degli anni '70: parla di premiare il merito (senza poi fare nemmeno quello), esattamente come la destra (vedi Gelmini e Brunetta).

Di solidarietà parla sostanzialmente in termini di carità, come ha sempre fatto la chiesa cattolica, e come fanno, spesso, molti esponenti delle forze più reazionarie.

Se tutto ciò è vero, non c'è poi tanto da stupirsi nel vedere che anche persone che hanno speso una vita all'interno delle organizzazioni della sinistra faticano ad orientarsi.

E' dunque opportuno che noi libertari, che più degli altri abbiamo sempre lottato per questi valori, ribadiamo:

- che la libertà non è un'idea astratta, un termine che può essere appiccicato a tutto e al contrario di tutto, ma è la possibilità di fare ciò che si vuole, avendo come unico limite la libertà degli altri individui;

- che uguaglianza significa semplicemente avere tutti le stesse disponibilità economiche, qualunque sia il lavoro che si svolge;

- che solidarietà significa garantire a tutti il mantenimento e l'assistenza sanitaria e sociale, e che essa non ha nulla a che vedere con la carità, essendo quest'ultima, casomai, una parte del problema, piuttosto che la sua soluzione.

(foto USI-AIT)

Elezioni europee: il centro-destra ha vinto, ma…

Come libertari, non crediamo molto nelle elezioni politiche: sappiamo che, almeno nei paesi capitalisti, dove i mezzi di produzione e di scambio sono nelle mani di un numero ristretto di persone, non è nei parlamenti che si decide della vita di milioni di esseri umani. Le elezioni, piuttosto (ma ancor più i parlamenti, quando scrivono le leggi), ratificano ciò che accade nelle rispettive nazioni. E questo rende i risultati elettorali interessanti…

Uno sguardo alle recenti elezioni europee mostra essenzialmente tre cose:

- **è aumentato il numero di coloro che non si sono recati alle urne**; pare abbia votato solo il 43% degli aventi diritto (contro il 46% di cinque anni fa); la maggioranza dei cittadini europei non si sente dunque in alcun modo rappresentata dai politici;
- ha vinto il centro-destra; mentre **i partiti (sedicenti) socialisti hanno diminuito la loro incidenza**;
- **si sono affermate alcune liste che non fanno riferimento alle ideologie tradizionali**.

Il quadro non è molto diverso se ci si limita a considerare l'andamento del voto in Italia:

- anche qui l'affluenza alle urne è diminuita (si è passati dal 73% al 65%);
- ha vinto il centro-destra; mentre i partiti di centro-sinistra che fanno riferimento alle ideologie tradizionali (Partito Democratico, Partito della Rifondazione Comunista, Partito dei Comunisti Italiani) hanno perso posizioni;
- si è affermata una lista, l'Italia dei Valori, che, pur collocandosi nell'ambito del centro-sinistra, non fa riferimento a tali ideologie.

Bari, 5/6/2009: comizio di Nichi Vendola, leader di Sinistra e Libertà (foto inviata da Sergio Caserta)

C'è di che essere soddisfatti? Non direi.

L'aumento di coloro che disertano le urne (cui andrebbero uniti coloro che lasciano in bianco la scheda o l'annullano) potrebbe essere fonte di soddisfazione se ad esso si associasse un aumento di coloro che si impegnano quotidianamente per costruire un mondo migliore, ma non sembra sia questo il caso. Al contrario, l'impegno, al giorno d'oggi, se non è giustificato da un tornaconto personale, viene considerato una specie di malattia.

Né, di certo, si può trovare soddisfazione nell'assistere impotenti alla vittoria delle forze reazionarie.

Più difficile è esprimersi per ciò che riguarda la perdita di importanza dei partiti che si ricollegano alle ideologie che ispirarono gran parte della sinistra nella seconda metà del Novecento, nonchè per ciò che riguarda l'affermarsi di formazioni che a tali ideologie non fanno riferimento. Se da un lato, infatti, è senz'altro positivo il progressivo declino di entrambe le forme del socialismo autoritario (il leninismo e la socialdemocrazia), dall'altro non sembra che formazioni come l'Italia dei Valori o le liste Grillo (presenti in molte delle città in cui, insieme alle europee, si sono svolte le elezioni amministrative) costituiscano alternative interessanti.

La prima, capeggiata dall'ex magistrato Antonio Di Pietro, sembra infatti voler affidare alla casta dei giudici, come se fosse costituita da angeli posti al di sopra delle parti, la tutela dei diritti dei cittadini; le seconde, ispirate dal noto comico genovese, pur formulando spesso valide proposte per la difesa dell'ambiente, sembrano sottovalutare, forse non a caso, la centralità della lotta per l'uguaglianza sociale.

Concludendo:

- in Europa spira un vento di destra; come già è accaduto in passato, l'approfondirsi della crisi economica sta rafforzando un centro-destra nemico degli stranieri (si pensi, con riferimento all'Italia, alle recenti dichiarazioni di Berlusconi) e deciso a riaffermare con ogni mezzo il predominio dell'Occidente sul resto del mondo; come scrivevamo qualche mese fa, si chiede ai ricchi e ai poveri dei nostri paesi di unirsi "nel rivendicare il diritto di vivere (chi bene e chi meno) pagando merci e servizi con una moneta fondata, in buona sostanza, sulla capacità di imporla militarmente";
- la sinistra arretra ma, più che altro, si sta trasformando; ha perso, insieme a quelli che furono, per molta parte di essa, veri e propri "stati-modello", i vecchi riferimenti teorici, ma non riesce a sostituirli con altri più validi e più adatti ai tempi nei quali viviamo.

Potrebbe essere la sua fine, potrebbe essere anche l'inizio della riscossa. Tutto dipende dalle capacità di chi ancora crede sia concretamente possibile costruire un mondo un po' migliore di quello attuale.

La partita è ancora aperta…

Luciano Nicolini

La parabola del sultano di Arcore

Benché l'insieme dei partiti della compagine governativa colga un buon successo in termini di percentuali di voti, di eletti al parlamento europeo e di amministrazioni locali strappate al Partito Democratico l'esito del voto è dicotomico: da un lato l'effervescente avanzata della Lega e dall'altro la battuta d'arresto del partito del presidente del consiglio.

L'aritmetica elettorale non lascia spazi per sotterfugi: questa è una cocente sconfitta politica del premier che puntava ad una sorta di legittimazione plebiscitaria della sua persona più ancora che della coalizione che sostiene il suo esecutivo. In genere, la prudenza induce la maggioranza dei leader politici a volare basso nell'attribuirsi pubblicamente gli obiettivi elettorali su cui misurare i propri successi. Invece, senza che nessuno gli chiedesse nulla, il primo ministro italiano ha ripetutamente dichiarato che il suo obiettivo era raggiungere il 40% – 45% dei voti con il Popolo delle Libertà e, con la Lega, superare il fatidico 50% dei suffragi. Insomma, l'inquilino di Palazzo Chigi premeva per un risultato elettorale che dimostrasse al mondo, in termini indiscutibili, quanto fosse forte l'appoggio degli Italiani al suo governo. Perché il presidente del consiglio si è scoperto, dichiarando traguardi così ambiziosi? Carattere esuberante, sicurezza derivante da sondaggi favorevoli?

Forse. Però, potrebbe essere l'opposto. La disperata ricerca del trionfo elettorale potrebbe essere motivata proprio dal fatto di trovarsi in difficoltà su altri fronti. In effetti, c'è un fattore che in questi ultimi mesi ha reso più debole la posizione del governo italiano: il cambio dell'amministrazione in carica negli Stati Uniti.

L'idillio tra il capo del governo italiano e George Bush (definito dal nostro premier come un presidente che passerà alla storia!) è stato sostituito dalle gelide relazioni attuali. Gli attriti tra la Casa Bianca e l'occupante di Palazzo Chigi nascono dalla sostanziale inaffidabilità del sultano di Arcore, spesso più interessato ai suoi affari personali che non agli equilibri geopolitici, si vedano i suo flirt con Putin e con Gheddafi. Come se ciò non bastasse, si aggiungono le continue gaffe che commette, a cominciare dall'aggettivo affibbiato a Barack Obama: "abbronzato".

Segni tangibili del mediocre stato delle relazioni Usa – Italia non mancano: dopo l'insediamento della nuova amministrazione americana il nostro ministro degli esteri è stato ricevuto buon ultimo tra i suoi colleghi; il tentativo italiano di accreditarsi a Washington come mediatore con Iran e Russia è naufragato nell'indifferenza dei diplomatici d'oltre Atlantico che hanno chiarito di non avere bisogno di intermediari per parlare con qualsiasi governo del mondo. Segnale ancora più esplicito è la cancellazione dell'acquisto da Finmeccanica (azienda italiana a controllo pubblico) dell'elicottero presidenziale. Più volte il presidente del Popolo delle Libertà aveva affermato che questa commessa era stata ottenuta grazie al suo diretto intervento ai tempi di Bush.

Insomma, sembra che al governo italiano faccia difetto l'appoggio dell'attuale amministrazione americana. Data la subalternità del nostro paese nei confronti degli Stati Uniti, è ragionevole che i politici al potere nel Belpaese non siano tranquilli. In questo quadro, durante la campagna elettorale, sono arrivate le notizie che vedono coinvolto il capo del governo italiano in vicende poco edificanti: festini nelle sue ville con ospiti trasportati in aereo a spese dei contribuenti, condanna dell'avvocato inglese Mills che agì "da falso testimone" per consentire alla Fininvest e al suo proprietario l'impunità giudiziaria. Insomma, un attacco mediatico a tutto campo il cui fulcro ruota intorno alla moglie che, per comunicare la sua intenzione di divorziare, non ha parlato al marito bensì all'Ansa! In genere le rotture dei matrimoni "ricchi" si consumano in privato, condizione che lascia spazio per trattative tra le parti. Invece la signora si è rivolta direttamente alla stampa, accusando il marito di frequentare minorenni, denunciando la presenza nelle liste elettorali del Popolo delle Libertà di signorine il cui merito principale è il loro gradevole aspetto fisico e rivolgendo un appello agli amici del consorte affinché gli siano vicini "come si farebbe con una persona che non sta bene"! Dichiarazioni piuttosto singolari.

La reazione del signorotto di Arcore è stata immediata: c'è un complotto contro di me! Curiosamente, i congiurati hanno trovato maggiore eco all'estero che in Italia. Molti dei giornalisti nostrani, da diligenti lacchè del potere, si sono affannati a sdraiarsi davanti alle contraddittorie e arroganti dichiarazioni del capo del governo e qualcuno ha anche fatto peggio: su *Libero* sono ricomparse foto in topless della moglie del padrone di Mediaset. Intanto, *New York Times, Economist, Times, Wall Street Journal, Time,* etc. hanno pubblicato articoli al veleno contro il premier italiano. Particolare significativo, l'Italia è stata ribattezzata dal settimanale americano *Time* "Berlusconistan", un nome associabile a quelli delle tante satrapie centro-asiatiche nate dalla dissoluzione dell'impero sovietico.

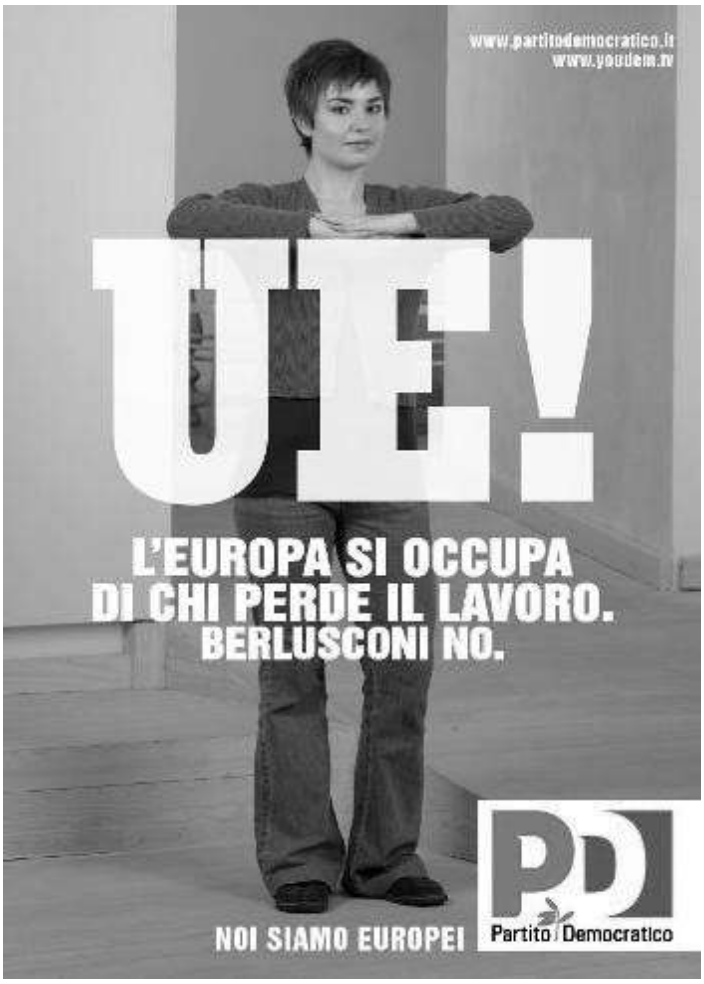
Forse l'inquilino di palazzo Chigi teme un attacco coordinato proveniente dall'estero e, con una delle mosse spregiudicate che lo caratterizzano, ha pensato di smontarlo andandosi a cercare un oceanico consenso elettorale. Per mobilitare e galvanizzare i propri elettori ha lanciato un obiettivo ambizioso ma, evidentemente, ritenuto realistico. Ebbene, tale manovra è fallita.

Che sia finalmente cominciata la fase discendente della parabola di quest'individuo singolare, definito dal quotidiano britannico *Times* come un clown?

Toni Iero

Campagna elettorale 2009. Manifesti politici?

La campagna elettorale per il parlamento europeo si è appena conclusa ed è interessante, anche alla luce dei risultati del voto, fare qualche osservazione su come i partiti abbiano scelto di presentarsi agli elettori attraverso i manifesti elettorali. Innanzitutto salta agli occhi come i partiti a vocazione maggioritaria abbiano scelto di non portare avanti un discorso politico su problemi sociali o di governo. L'effetto complessivo, scorrendo i tabelloni elettorali e pannelli pubblicitari della città, è quello di trovarsi di fronte ad una moltitudine di candidati dal viso più o meno



fotogenico, ma generalmente piuttosto anonimo e comunque muto cui viene affiancato il logo del partito. Ma quale è la linea politica che si intende tenere? Quale l'agenda politica? Ricorrono le parole chiave della agenda mediatica, ma le risposte non vengono neppure tentate...

Il Partito delle Libertà non si rappresenta quasi sui manifesti, mentre il Partito Democratico si esprime con un manifesto anti-berlusconiano dalla grafica e dallo stile molto pubblicitario "UE! L'Europa si occupa di chi perde il lavoro. Berlusconi no" e piccolino "noi siamo europei", tanto allusivo quanto povero di contenuto. Tra i due, con spirito cristiano, l'UDC fa da paciere "Smettete di litigare", una colomba porta in bocca un rametto d'ulivo.

Chi ha dei leader credibili li sfrutta, preferendo però metter in risalto le caratteristiche personali private rispetto a quelle pubbliche. Sempre il partito cattolico di centro promette "Un Disegno Comune", giocando con l'anagramma del nome del partito, e immortala il leader Casini che gioca con i figli, in bianco e nero: nostalgia per il sani valori di una volta... Valori che certo non sono quelli di Sinistra e Libertà che affida il proprio successo all'immagine di Vendola, rappresentato in posa originale, di profilo, con l'orecchino che brilla al centro della inquadratura. Sotto, in colore viola, con carattere grafico pop "un sogno utile". Di certo si allontana dai toni seriosi della politica più istituzionalizzata, proponendo una immagine fresca e originale, ma basta questo per proporsi come alternativa credibile?

Per vedere discusso qualche tema di carattere politico bisogna rivolgersi a Italia dei Valori e Lega Nord, non a caso i due partiti che più sono stati premiati dalle elezioni. Entrambi scelgono di rivolgersi all'elettore esprimendo una opinione e prendendo posizione, entrambi scelgono un discorso diretto e

populista che richiede una adesione indignata. Diverso il tono con cui il discorso politico viene articolato. Il discorso della Lega Nord è tanto allarmistico ed enfatico da rasentare il grottesco: è il caso dell'Indiano d'America come simbolo della persecuzione dei nativi da parte degli immigrati, cui segue la fermata della minacciosa "invasione": il cittadino non deve temere e preoccuparsi di nulla se al governo c'è la Lega Nord.

A contrario, l'Italia dei valori, propone un discorso che si vuole positivo su problemi urgenti. Così, offre a questioni complesse e ansiogene come la crisi climatica globale, la crisi finanziaria e la disoccupazione semplici soluzioni evidenti anche all'uomo comune. Ne nascono una serie di manifesti di complessa decifrazione, in cui la mappa d'Europa viene capovolta e le ciminiere degli inceneritori vengono affiancate da esili e graziose pale eoliche, le quali, in virtù di una particolare prospettiva rasoterra, sembrano teneri fiori in un prato rigoglioso.

Elena Nicolini

La politica come rappresentanza dei movimenti sociali

Pozzuoli (Napoli): monumento che riporta una frase di Errico Malatesta (foto Lucrezia Avitabile)

In ogni lingua europea "movimenti sociali" suona bene: mouvements sociaux, social movements, movimientos sociales, soziale Bewegungen. In italiano ora va bene, ma solo da poco meno di tre lustri in qua, da quando un nome ("Movimento Sociale Italiano", che indicava il famigerato partito post-fascista poi "sorpassato" da "Alleanza Nazionale", confluita nel Popolo Delle Libertà) rovinava la cosa. Siamo legati ai simboli, non possiamo farne a meno, essendo tutto legato a una bandiera, a un inno.

Di movimenti sociali, nonostante la propaganda contraria, in Europa, e non solo nel Terzo Mondo, ce ne sono ancora. Certo, spesso si crea una confusione tra scioperi veri e propri (quelli nel settore energetico in Gran Bretagna, qualche mese fa) e scioperi impropriamente definiti "razzisti", dove effettivamente lo sciopero delle Trade Unions non era assolutamente anti-italiano, ma per la difesa di posti di lavoro minacciati. Un esempio di totale assurdità giornalistica, di "assalto alla diligenza" infondato, promosso dai media italiani (non tutti, ma quelli che contano) e da qualche giornale francese. Ulteriore dimostrazione del fatto che finora l'Europa non è se non "un'espressione geografica", ma anche del fatto che conflitti, o almeno contrasti tra le classi sociali, esistono, se pur sottaciuti.

Anne-Cécile Robert (in *Le monde diplomatique*, maggio 2009) cita, come movimenti sociali importanti del 2008/ 2009 "lo sciopero generale per il potere d'acquisto in Belgio il 6 ottobre del 2008, sommosse contro le brutalità della polizia in Grecia nel dicembre 2008, l'assemblea generale di 120.000 lavoratori in Irlanda del 14 febbraio 2009, le manifestazioni in tutte le città francesi il 29 gennaio e il 19 marzo 2009". Un utile quadro di riferimento che amplia le nostre conoscenze, anzi le riassume, dimostrando che i movimenti percorrono veramente ogni parte d'Europa: dall'Irlanda alla Grecia, da Nord a Sud, ma anche da Ovest a Est. Dove il quadro include anche le proteste sociali di fine 2008 in Italia, di lavoratori e studenti (l' "Onda"), su temi non solo settoriali e corporativi, promosse da sindacati non solo concertativi.

Se queste proteste corrispondano realmente a movimenti, è più difficile a stabilirsi. Nell'Italia di fine del primo decennio del XXI secolo, sembra che un movimento sociale possa esistere come qualcosa di provvisorio, in quanto molti hanno paura di essere licenziati, di impegnarsi temendo ricatti: questa la chiave di volta, forse, per capire il problema dei movimenti sociali, sempre sospendendo il giudizio sugli stessi, nell'epoca della crisi economica.

Altra cosa è vedere se i movimenti sociali, sorretti da simboli vecchi e nuovi, possano oggi esprimersi nella rappresentanza politica, molto sfilacciata (parlo qui quasi solo dell'Italia, ma non è che le cose nel resto d'Europa siano realmente diverse) da astensioni, schede bianche e nulle. Ma, anche esaminando senza pregiudizi le cose, il centro-destra (PDL) è completamente conformista, avendo rinunciato a idealità forti di destra - lasciate alla Lega Nord - a favore di un "vogliamoci bene" indistinto, legalitario e punitivo verso immigrati e pochi altri; il Partito Democratico è una melassa neanche vagamente più di sinistra; i radicali sono l'ombra di quelli che confusamente, ma onestamente, rivendicavano diritti civili; "Sinistra e libertà", "Comunisti" e "Partito Comunista dei Lavoratori" si sono divisi lo scalpo e i ricordi di una sinistra sempre più incerta tra comunismo, socialismo e tematiche ambientaliste, mentre un partito ultralegalitario e giustizialista come quello di Di Pietro (Italia Dei Valori, dove i valori è ben difficile stabilire quali siano) vince su tutta la linea nell'epoca del "caos dei segni" (Baudrillard), e il "sorvegliare e punire" (gli immigrati) della Lega influenza anche il PDL...

Rappresentanza politica dei movimenti sociali, dunque? No, quasi mai, forse per uno sprazzo di luce intravisto, per un tempo breve. I simboli rimangono, non rimane invece il quadro simbolico della democrazia, sempre più solo rappresentativa, che non esprime più nulla, salvo veleni su veline anziché scontri su programmi precisi.

Eugen Galasso

Che cosa accade in Abruzzo?

Il terremoto in Abruzzo ha provocato più di 300 morti e coinvolto circa 100.000 abitanti. Alcuni compagni anarchici del territorio si sono mobilitati a supporto della popolazione: fra questi Edoardo Puglielli, trentaduenne insegnante precario, aderente alla Federazione Anarchica Italiana e attivista del gruppo aquilano Spazio Libero 51. Lo abbiamo incontrato il 30 maggio scorso in occasione di un'iniziativa presso la Biblioteca libertaria "Armando Borghi" di Castel Bolognese.

Il campo di Fossa (foto Alessia De Iure)

Fin da subito abbiamo avuto l'impressione che la realtà sia molto diversa da come ce la raccontano. Si è parlato di un intervento molto efficiente dello Stato.

C'è stata una presenza massiccia dello Stato, soprattutto negli aspetti più negativi, repressivi e polizieschi. Probabilmente questo è il primo caso in Italia in cui la gestione della catastrofe ha assunto forme inquadrabili in quella che viene definita shock economy, utilizzata ad esempio dopo l'inondazione di New Orleans, lo Tsunami in Asia e nelle varie zone di guerra. Vivendo da due mesi in una tendopoli, mi pare che questa "speculazione del disastro" si sia incarnata proprio nella Protezione Civile: la logica non è solo quella di un intervento d'aiuto, ma anche di pre-"occupazione", con la creazione di un giro di affari molto grosso. Questo aspetto è stato particolarmente squallido nella prima fase dell'emergenza. Ad esempio, noi siamo finiti subito in questura con l'accusa di sciacallaggio perché scortavamo un camion di compagni napoletani con beni di prima necessità, eppure qui ci conoscono tutti bene. In generale, la libera iniziativa dei cittadini è stata subito bloccata: se una persona voleva mandare generi di prima necessità doveva passare attraverso l'organizzazione della Protezione Civile, altrimenti rischiava di diventare un atto illegale e quindi sciacallaggio. Tanta roba è finita nella spazzatura perché veniva considerata "non a norma". Gli Italiani, che hanno avuto un'esplosione di solidarietà, sono stati costretti a spendere come volevano loro: se io fossi stato il padrone della ditta di cui si distribuivano beni in quella prima fase, avrei potuto chiudere l'attività dopo tre settimane e vivere di rendita.

Quindi l'opera della Protezione Civile non è poi così positiva.

La Protezione Civile è una macchina molto costosa, si parla di circa mezzo miliardo di euro in due-tre settimane; nel decreto per la ricostruzione è previsto un solo miliardo di euro per il primo anno, più altri 4 spalmati fino al 2032 con coperture ridicole come il gratta e vinci. La Protezione Civile contribuisce tra l'altro a creare una situazione di frammentazione sociale in un territorio già devastato, di passivizzazione delle persone; dopodiché in molti campi ha lasciato il posto ai militari. Nei campi la gente si alza la mattina, si siede su una sedia, quando fa buio va a dormire. Qualunque tipo di iniziativa è stata bloccata fin da subito. E' vietato fare assemblee. Il controllo è capillare: chi sta nei campi porta un tesserino, chi non ce l'ha non mangia. Se l'ordine è che alle 9 non si deve più dare la colazione e alle 9.01 si presenta una persona anziana, rimane senza caffelatte. Stesso discorso per i documenti, perché per entrare in alcuni campi c'è una sorta di check in con la sbarra. E' una politica del terrore somministrata a una popolazione già devastata materialmente e moralmente. In alcuni campi le medicine più consumate sono gli antidepressivi. C'è un campo sul parcheggio di un centro commerciale, lì ci sono migliaia di persone sull'asfalto con il caldo che fa in questi giorni. Il centro commerciale in un periodo è stato addirittura protetto dall'esercito e al check in devi dichiarare se vai al campo o al centro commerciale.

Quindi i centri commerciali non sono utilizzati per i terremotati?

Assolutamente no, insieme ai bancomat sono state le prime strutture ad essere state riattivate e lì si entra solo se devi comperare.

Voi dello Spazio Libero 51 come vi siete mossi?

Siamo andati in un comune circostante, a Fossa. Il nostro è un campo con una buona coesione sociale. Basti pensare che quando sono arrivati la Protezione Civile e i cara-

binieri, hanno trovato un campo già con cucina, medicheria e assistenza anziani già organizzati. Poi i ragazzi del posto hanno preso la gestione del magazzino. Alcuni di noi si sono attivati nella rete Epicentro Solidale. Io mi sono impegnato più per riattivare l'attività scolastica, improvvisando una segreteria che ha contribuito alla riattivazione di un circolo didattico a San Demetrio, a pochi chilometri da Fossa.

Vorresti dire che con il terremoto la struttura scolastica istituzionale è saltata?

I circoli didattici sono tutti saltati, molti insegnanti erano pendolari e non si sono più visti. I pochi che vivono lì e che stanno bene anche psicologicamente ci sono ancora, quelli che hanno perso casa sono sfollati; a molti sono saltati i nervi e non riescono a lavorare.

Quindi nel campo di Fossa siete arrivati prima dello Stato.

Se fossimo arrivati dopo non saremmo potuti entrare. Però per mantenere un minimo di agibilità e far allentare i controlli ce ne è voluta! Spesso è difficile anche dialogare. La gente ha perso la casa, ha avuto dei lutti… Noi, terremotati come loro, abbiamo cercato nel nostro piccolo di fare qualcosa con loro. Con Epicentro Solidale è stato poi possibile muoverci un po' su tutto il territorio colpito dal terremoto, grazie a molti compagni e compagne che sono venuti da tutt'Italia a darci una mano per la raccolta di materiale, lo stoccaggio, l'allestimento di magazzini, la distribuzione.

Chi ha partecipato a questa mobilitazione "alternativa"?

Tutto quello che abbiamo fatto in questa situazione è stato possibile grazie alla collaborazione di organizzazioni sindacali, umanitarie, politiche e di singoli compagni. Le collaborazioni con le altre realtà sono il frutto di diversi anni di attività sul territorio, soprattutto Patto di Base, Donne in Nero, FAI, Sinistra Critica, Federazione dei Comunisti Anarchici, l'area dell'autonomia fiorentina e romana, centri sociali… In molte iniziative abbiamo dovuto coinvolgere anche le istituzioni, non senza difficoltà. Poi c'è un grosso campo gestito dalla Cgil e alcuni campi gestiti da Rifondazione Comunista: anche in questi campi la situazione è migliore rispetto a quelli gestiti solo dalla Protezione Civile.

Le istituzioni locali come si comportano?

Dopo il terremoto le giunte comunali e quella provinciale non contano più nulla e la Regione è commissariata. In pratica si è creata una sorta di laboratorio di controllo, autoritarismo e repressione. Pensate che c'è un coordinamento di 49 sindaci contro Berlusconi e Bertolaso, minaccia di organizzare l'occupazione dell'aeroporto e non se ne sa nulla. Gli enti locali rivogliono il potere di decidere sui propri territori e una copertura un po' più seria sugli stanziamenti.

Prima accennavi al fatto che la Protezione Civile contribuisce a creare una situazione di disgregazione sociale.

Purtroppo assomiglia più a una struttura paramilitare che umanitaria. Tutti i campi son stati montati a distanza dai centri abitati, un'espropriazione territoriale di fatto. Dentro L'Aquila non si può entrare: è circondata da militari con i mitra, la città è piena di strutture militari. Stamattina (30 maggio N.d.R.) c'è stata una manifestazione per mettere piede nel centro storico, organizzata dal sindaco. Da un punto di vista sociale i danni sono già stati fatti: ci sono quelli sfollati negli alberghi sulla costa, Berlusconi dice che manderà le persone in crociera… Chi ha i soldi e non ne può più della tendopoli si compra il terreno (vai a vedere quanto costano adesso) e si fa la casetta di legno. La metà della popolazione è già andata via, chi può trasferirsi se ne va.

Come si collega questa gestione del disastro alla questione della ricostruzione?

Il legame è con il modello di città escludente: pensa a New Orleans, là i neri non sono più tornati. La discriminante è di classe. Solo per gli ultimi rimasti nelle tendopoli vale il discorso delle case per 13.000 persone che Berlusconi dice di voler costruire per gli aquilani, che sono più di 70.000. Creeranno delle new town permanenti che diventeranno dei ghetti. In più c'è il problema che già a settembre a L'Aquila è inverno. Per quei fabbricati, gli ingegneri della Protezione Civile hanno individuato i siti (tutti fuori dai paesi e dalla città) che vengono espropriati, alcuni sono terreni ad uso civico e demaniale, ci sono risse tra i proprietari, la gente che occupa e la polizia e non se ne sa niente: i giornali locali sembrano dei bollettini di guerra, però solo l'informazione locale racconta queste cose, già a Chieti la stessa testata non riporta nulla. C'è di più: in tutta la provincia i senza casa (o con la casa che ha subito dei danni) sono circa ottantamila, ma per gli altri comuni soldi nel decreto per la ricostruzione non ci sono. La ristrutturazione dei paesi è prevista a lungo termine, in un territorio abbastanza vicino a Roma, con un patrimonio naturale, architettonico e culturale importante.

Quindi si costruisce in campagna, la gente andrà ad abitare lì e nei paesi chi ci va?

Chi ha i soldi, chi se lo può permettere. In Friuli la popolazione riuscì ad autogestirsi; in Irpinia i soldi arrivarono e tanti, qui non ci sono. Per L'Aquila ci si preoccupa dei monumenti, non della gente. Allora è chiaro che diventerà un museo a cielo aperto e chi andrà ad abitare lì sarà solo una popolazione benestante. All'interno di questo decreto c'è un altro punto inquietante. Si dice: "Dobbiamo evitare le infiltrazioni mafiose". In che modo? Facendo tutto in deroga, infatti tutto si può subappaltare…

Come va la ripresa delle attività economiche?

Non stanno facendo nulla per riavviare la produzione. L'università, con giochetti politici, è stata addirittura "incentivata" ad andare via. Le persone con un reddito fisso sono comunque a rischio perchè molte attività produttive hanno chiuso, le altre stanno chiedendo fondi per non chiudere: i licenziamenti sono all'ordine del giorno. L'Abruzzo è una regione meridionale, con molto terziario statale: gran parte dei lavoratori sono precari, in Regione e nella scuola, soprattutto nella sanità. Nel decreto non c'è una riga per le persone. Il decreto per il terremoto dell'Umbria bloccava almeno i licenziamenti, solo la Gelmini ne conferma 1400. Ai precari scadono i contratti senza possibilità di rinnovo, ancora peggio stanno quelli con un contratto di collaborazione occasionale. In questa situazione così drammatica i sindacati hanno grosse difficoltà.

Cosa ne pensi del G8 organizzato a L'Aquila?

Secondo me gli incontri veri si faranno a Roma. Le strutture sono insufficienti per il G8 a cominciare dall'aeroporto. Il G8 per noi significa

avere il territorio militarizzato per un altro mese. Ci sono in corso gli espropri dei terreni con scontri fisici, le persone sono disgustate da questa messa in scena della politica della carità, che è stata usata per creare l'effetto mediatico di un Abruzzo in cui tutto sommato si sta bene, funziona tutto… Invece nei campi ci sono topi, pidocchi e influenze intestinali. Il livello di esasperazione è elevato, quindi serve un altro mese di militarizzazione.

Di che cosa avete bisogno?

Soprattutto di soldi, perchè ogni giorno serve una cosa diversa.

C'è un conto corrente dei COBAS di Pescara vincolato alla ricostruzione di strutture socioeducative e assistenziali pubbliche. C'è anche un conto corrente sul sito internet di Epicentro Solidale (www.epicentrosolidale.org) per varie attività di ricostruzione.

Per quanto riguarda il materiale, sempre sul sito di Epicentro Solidale c'è un aggiornamento di quello che serve. Si può mandarlo per posta anche a Roma.

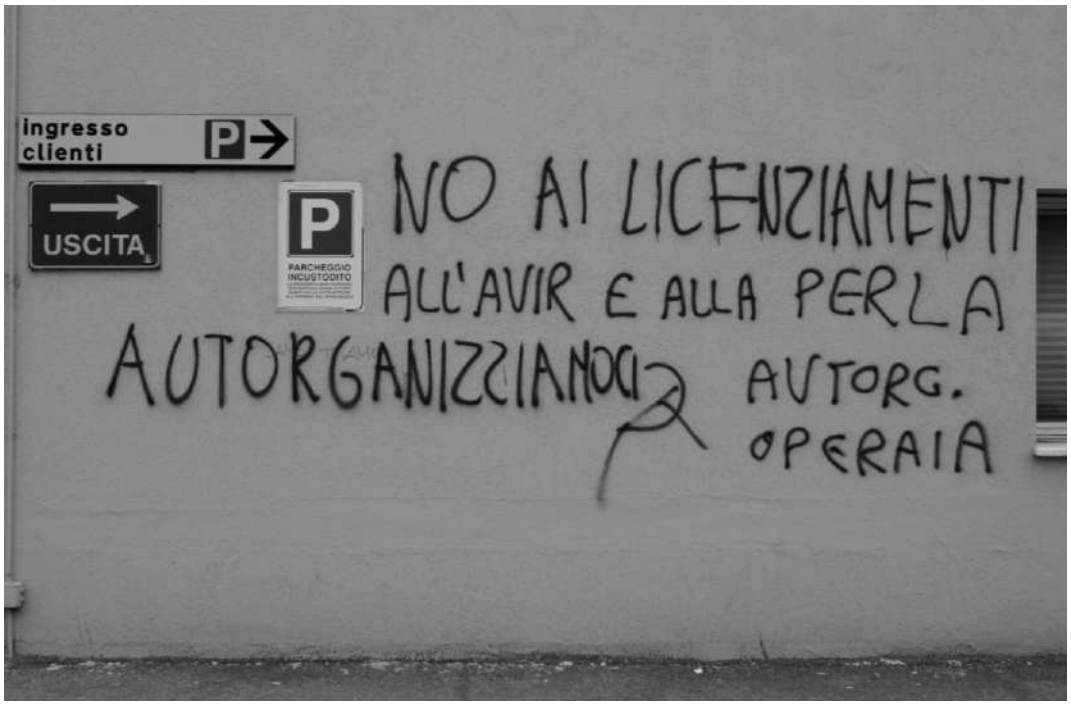
Quali prospettive vi siete dati?

Abbiamo partecipato ad organizzare una manifestazione per il 16 giugno a Roma. Dopo il G8 si sta pensando di fare dei campi di solidarietà e iniziative politiche sul territorio. In occasione del G8 è un po' difficile pensare ad iniziative "grosse", un controvertice classicamente inteso sul territorio. Le provocazioni poi sono già pesanti. Del resto qualunque tipo di percorso, anche piccolo, all'interno di questa situazione è comunque di resistenza e di solidarietà: cerchiamo di dare continuità a percorsi sociali, mirati, a pratiche autogestionarie e di ricomposizione del tessuto sociale.

La situazione è in movimento e quando il lettore leggerà questa intervista il G8 sarà imminente; in ogni caso, crediamo che Edoardo ci abbia fornito elementi importanti per la comprensione di una realtà molto falsata dai mass media.

Roberto Zani

Gli operai della INNSE chiedono solidarietà



(foto Mario Rebeschini)

La Rappresentanza Sindacale Unitaria della INNSE-Presse di Milano, in lotta da oltre un anno, ha diffuso un lungo comunicato del quale pubblichiamo ampi stralci:

«Operai della Provincia di Milano

Chiediamo il vostro aiuto

Siamo gli operai della Innse, da più di un anno resistiamo alla chiusura della fabbrica. Presidiamo lo stabilimento giorno e notte sabato e domenica. Siamo stati licenziati, messi in mobilità ma non ci siamo arresi, finchè c'è la fabbrica e ci sono gli operai c'è la possibilità di riprendere il lavoro. Tutti dicono che i posti di lavoro non vanno cancellati, si fanno belli parlando delle politiche attive del lavoro, dimostrino cosa sono capaci di fare.

Noi, come operai INNSE, abbiamo dimostrato lavorando, gestendo direttamente la produzione contro la decisione del padrone di cessare l'attività, che la fabbrica funzionava e funziona.

Lo abbiamo fatto da giugno a settembre dello scorso anno, finchè su ordine del magistrato siamo stati messi fuori dalla fabbrica, ci siamo accampati in portineria e da quel giorno non siamo andati più via. Diversi acquirenti si sono proposti per acquisire la fabbrica ma il vecchio padrone aveva altri interessi, in accordo con l'immobiliare voleva ripulire il capannone e vendersi tutte le macchine. (…)

Naturalmente il decreto di smontaggio è finito nelle mani di Prefetto e Questura e tocca a loro decidere quando e come con la forza lo attueranno.

In questa situazione, operai della Provincia di Milano vi chiediamo un aiuto diretto, la nostra unica forza è il numero. (…)

Centinaia di operai sui cancelli, il giorno del prossimo colpo di mano, convinceranno tutti che è meglio desistere da questa prova di forza.

Operai delle fabbriche della Provincia di Milano, vi chiediamo il sostegno diretto perché siamo convinti che la lotta della INNSE non è solo la nostra lotta, è la lotta di tutti gli operai che sono stati buttati in mezzo alla strada, di tutti quegli operai che ricattati hanno subito la chiusura delle loro fabbriche ma non si sono rassegnati. Se l'INNSE resiste tutti possono resistere, e l'INNSE potrà resistere solo con il vostro sostegno.

Confermate la vostra solidarietà. Aderite al presidio della INNSE, telefonate a 349 520 5238

Milano Lambrate, 22 giugno 2009»

Le RSU della INNSE

Pubblichiamo, come già abbiamo fatto altre volte, un articolo tratto dall'interessante sito www.neodemos.it

Immigrazione e "Pacchetto Sicurezza"

Il Pacchetto Sicurezza

Dopo i dibattiti e le polemiche degli ultimi mesi e soprattutto delle ultime settimane, il disegno di legge contenuto nel cosiddetto "Pacchetto Sicurezza" è stato approvato alla Camera il 14 maggio. All'interno di questo "contenitore normativo" sono disciplinate materie diverse: dalla sicurezza stradale, alla lotta contro la mafia, alla regolamentazione del fenomeno immigratorio in Italia. Il testo proposto inizialmente dal Governo è stato sottoposto dapprima alla votazione in Senato dove ha subito profonde modifiche in sede di discussione, sia in Commissione che in Assemblea. Approvato il 5 febbraio, il ddl 733/08 è stato inviato alla Camera, che lo ha approvato il 14 maggio, ma le norme aggiunte e quelle soppresse hanno modificato profondamente il testo approvato in precedenza, che è quindi ritornato in Senato per l'approvazione definitiva. Sino a pochi giorni fa l'esame in Senato del ddl non era ancora iniziato. Alla Camera, però, per il Governo è stato necessario porre la questione di fiducia sull'approvazione del ddl in quanto, dopo lunghe discussioni in Commissione, le differenze erano tutt'altro che scomparse e perplessità erano comparse all'interno della stessa maggioranza.

Immigrazione nel ddl 733/08

Come si è detto, le materie disciplinate all'interno del ddl sono diverse, ma soffermiamo qui l'attenzione sulle norme approvate in tema di immigrazione.

Il Governo, ritenendo fondamentale l'entrata in vigore di questa normativa per sostenere la lotta all'immigrazione clandestina e la creazione di un maggior livello di integrazione tra italiani e cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia, ha ritenuto opportuno non considerare le numerosissime critiche che hanno accompagnato il percorso del ddl. A contestare il ddl, il cui effetto sarebbe la maggior precarizzazione della condizione del cittadino straniero in Italia piuttosto che la pur dichiarata migliore integrazione, oltre ai rappresentanti dei partiti dell'opposizione, è stata anche la CEI (Conferenza Episcopale Italiana) attraverso la voce di padre Gnesotto, direttore dell'Ufficio per la pastorale degli immigrati, che lo ha definito "inaccettabile". Inoltre sono stati numerosi in questi mesi gli interventi da parte di interi ordini professionali, insieme ad associazioni umanitarie e di volontariato e altre organizzazioni che si occupano di immigrazione. Tra le norme contenute nel ddl approvato alla Camera, particolarmente vessatorie appaiono quelle che prevedono:

- l'introduzione del reato di clandestinità;
- l'obbligo di presentazione del permesso di soggiorno per poter richiedere qualsiasi atto di stato civile e accedere ai pubblici servizi (eccetto cure sanitarie e iscrizione dei minori alla scuola dell'obbligo);
- la possibilità di dover sottoporre il proprio alloggio a controlli igienico-sanitari per poter ottenere la residenza;
- l'obbligo di sottoscrivere e rispettare un "accordo di integrazione" nel momento in cui si riceve il permesso di soggiorno;
- il superamento di un test di lingua italiana per ottenere il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (che, dal gennaio 2007, ha sostituito la carta di soggiorno);
- il pagamento di una tassa variabile da 80 a 200 euro per ogni richiesta di rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno;
- l'obbligo per gli operatori di money transfer di richiedere al cliente extracomunitario il permesso di soggiorno e conservarne una copia. (Se il cliente ne è sprovvisto, l'operatore deve denunciarlo, altrimenti rischia la revoca della licenza per svolgere l'attività commerciale);
- il prolungamento del periodo massimo di permanenza nei CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione) per i cittadini stranieri in attesa di espulsione dagli attuali 60 a 180 giorni.

L'approvazione del ddl rappresenta la prosecuzione di un percorso normativo in materia di immigrazione iniziato da oltre un ventennio, che appare sempre più orientato alla sola limitazione degli arrivi degli stranieri in Italia. La recente approvazione alla Camera del ddl del Pacchetto Sicurezza dimostra che, nonostante i quasi 40 anni trascorsi dai primi ingressi di cittadini stranieri, l'Italia ancora discute su come controllare le migrazioni irregolari. Il Presidente del Consiglio, On. Berlusconi, ha dichiarato in conferenza stampa (9 maggio 2009) di non volere un'Italia multietnica. Ma con 4 milioni di cittadini stranieri già oggi regolarmente presenti, di cui 900.000 minori, molti dei quali aventi come programma futuro la permanenza nel nostro Paese, è probabilmente poco lungimirante affermarsi contrari alla multietnicità in Italia e non affrontare con decisione le complesse questioni dell'integrazione.

Antonella Pizzimenti

(pubblicato sul sito ww.neodemos.it il 27/5/2009)

Danilo D'Antonio, pesantemente criticato dal nostro redattore Nicolini per le opinioni esposte nello scritto "Piena libertà in pochi anni" (vedi Cenerentola n. 112), ci ha inviato un altro articolo…

Una Società Democratica non ha Stato nè statali

Una Società Democratica, per essere società e per essere democratica, necessita di leggère strutture di governo al cui interno possano circolare, senza rimanervi bloccate, le persone di volta in volta deputate ad essere guida del popolo. Questa composita unità di governo è posta all'interno di una più ampia e spessa organizzazione centrale le cui strutture sono di proprietà comune e forniscono alla popolazione beni e servizi di primaria necessità o comunque di fondamentale importanza per il vivere civile. All'interno di queste strutture pubbliche circolano, senza rimanervi bloccate, le persone cui periodicamente vengono redistribuiti i ruoli che le fanno funzionare.

Una Società Democratica non ha Stato nè statali: non ha alcuna struttura in cui le persone possano rimanere oltre un certo periodo di tempo oltre il quale, inevitabilmente, la mancanza di un fresco ricambio con conseguente stanco ristagno porterebbe ad ogni genere e livello di inaridimento e corruzione.

E' da notare che la complessiva organizzazione centrale di una Società Democratica non fornisce soltanto guida, alimento e supporto logistico. Essa è esattamente ciò che unisce e tiene insieme le persone al fine di evitare che la società si disgreghi, a danno di tutti, in mille rivoli d'inutile energia, concentrandole invece verso scopi d'indubbio interesse comune. Far sì che questa unione nasca da un intimo e spontaneo desiderio, e non invece artificiosamente o da una imposizione esterna, è uno dei compiti fondamentali della cultura che si sviluppa nel nucleo, la quale è tenuta a ricordare, in modo corretto ed equilibrato, le positive valenze dell'aspetto etico ed unificante, solidale della vita.

Al di fuori dell'organizzazione centrale si apre invece il campo della più libera espressione individuale, libera naturalmente fintantoché rispetti tutti e tutto. E' al di fuori dell'organizzazione centrale che ogni essere umano può esprimere più completamente e con maggiore intensità la propria sensibilità e creatività, la propria originale personalità. Se, trovandosi inserita all'interno del nucleo, la persona, pur pienamente libera di essere se stessa, è comunque diretta verso uno scopo definito collettivamente, nell'area esterna al nucleo essa è ancor più libera, potendo definire autonomamente anche l'obiettivo per cui lavorare.

Le due aree di una Società Democratica, il nucleo e la periferia, non possono che essere capillarmente comunicanti, per permettere ad ogni cittadino di passare agevolmente dall'esterno verso il centro e viceversa. In questo modo si attua una circolazione di esperienze e percezioni che arricchisce costantemente le due parti distinte dell'unità sociale. Inoltre, permettendo, non imponendo bensì fornendo a chiunque lo voglia la possibilità concreta di mutare ambito di competenza, si fa sì che l'insieme di informazioni relative ad una materia non ristagni in essa bensì, fluendo, irrori di preziose conoscenze ogni angolo della società, completando così la visione focalizzata data dalla specializzazione con la visione organica data dall'approccio olistico.

In una Società Democratica le persone, e quindi le idee, circolano liberamente. Proprio in questa circolazione di persone ed idee consiste anzi la democrazia. Quando la circolazione s'interrompe e compaiono rigide strutture immobilizzanti persone ed idee, la democrazia scompare e la società inizia subito a soffrire, tanto al suo interno quanto nelle relazioni col mondo esterno. Giustamente, in verità, perché il suo scorretto modo d'essere va letteralmente a cozzare col carattere dinamico della realtà e, non riuscendo a cogliere le sue sempre mutevoli esigenze, non riesce a farvi fronte, patendone le dovute conseguenze.

Oggi il nostro Paese, quanto ogni altro nel mondo, non può ancora dirsi una democrazia fiorita completamente. I Paesi del mondo, troppo presto definiti democratici, sono ancora come dei boccioli soltanto appena dischiusi che un improvviso gelo può uccidere in men che non si dica. Sta a tutti noi, che sinceramente aneliamo il progresso sociale ed abbiamo a cuore la libertà, il compito di modificare tutte quelle situazioni e strutture che impediscono alle persone ed alle idee di circolare ed alla democrazia di affermarsi in tutto il suo potenziale.

Danilo D'Antonio

(foto Mario Rebeschini)

Abbiamo ricevuto, nei giorni scorsi, la lettera che, di seguito, riportiamo. ***Si parla dei rapporti con il marxismo rivoluzionario e di partecipazione alle elezioni****. Rispondiamo subito, e volentieri.*

Alla redazione di Cenerentola

Leggendo l'intervista a Stefano Tassinari nella rubrica "letteratura" del numero 113 di *Cenerentola* ho trovato interessanti spunti, anche molto originali, che solleticano la riflessione di chi, come me, crede necessario rivedere le proprie posizioni politiche alla luce delle proprie esperienze e dell'attuale contesto socio – economico.

Ad un certo punto dell'intervista, mi pare di capire che Tassinari affermi la necessità, per la sinistra, di recuperare il meglio di una certa tradizione marxista (che spazia dal trotskismo al consiliarismo) e di quella anarchica e libertaria: probabilmente può sembrare una banalità, per me invece si tratta di un'ipotesi molto suggestiva; soprattutto, come già ho detto, per chi si sente oggi politicamente "inadeguato" e cerca nuove strade da percorrere per giungere alla società senza classi in tempi non biblici.

Cosa intendo per inadeguatezza politica? Il fatto di non sentirsi politicamente utile (magari, anzi molto probabilmente, anche per incapacità personale!), di non sapersi rapportare con l'attuale livello di coscienza di massa, di non dare risposte qui ed ora rimandando tutto alla pur necessaria rivoluzione (spero quanto più non violenta possibile). O meglio, le risposte qui ed ora il movimento anarchico le riesce a dare, soprattutto la sua componente su posizione di classe, impegnata in prima linea sui luoghi di lavoro e sul territorio; il problema è che l'attuale livello di coscienza di massa, il dilagante cinismo e qualunquismo, il totale disinteresse per la cosa pubblica senza, credo, precedenti, porta a mio parere a due necessità tattiche per il movimento libertario:

1) agire sulla cosiddetta sovrastruttura, modificandola al fine di supportare e rilanciare le lotte; anche la partecipazione elettorale, che chiaramente deve restare un mezzo tattico e mai un fine, va vista come un'occasione di propaganda, di penetrazione nelle masse. Merlino, purtroppo molto poco apprezzato e studiato, affermava quasi un secolo fa che tramite la propaganda elettorale i socialisti erano riusciti a smuovere le masse dai loro interessi personali, a farle interessare alla cosa pubblica: oggi più di allora è necessario fare lo stesso, ricostruire pazientemente la partecipazione politica delle masse proletarie e destare il loro interesse anche tramite proposte concrete nell'oggi, con la chiara precisazione che essere all'interno di un consiglio comunale o addirittura in parlamento serve principalmente a supportare le lotte (vero strumento di emancipazione) ed a svelare concretamente e quotidianamente le contraddizioni e le gravi insufficienze dell'attuale sistema, risolvibili solo con l'autogestione diretta dei lavoratori. Nella situazione attuale è necessario scendere dalle torri di avorio, abbandonare atteggiamenti elitaristi ed autoreferenziali, e confrontarsi concretamente con i piccoli grandi problemi di ogni giorno, senza rifugiarsi in slogan "duri e puri", risposte evasive sui massimi sistemi dell'universo che non interessano minimamente nessuno e che anzi allontanano i lavoratori da qualsiasi prospettiva rivoluzionaria, che nella migliore delle ipotesi viene bollata come "generosa utopia".

2) un'aggregazione quanto più vasta possibile di tutte le forze, oggi disperse e separate da inutili steccati ideologici, che si rifanno a quello che Chomsky definisce "socialismo libertario", cioè quell'area che va dal marxismo rivoluzionario all'anarchismo. I tempi per questo sono maturi, alla luce della presa di coscienza da parte di molti ex-rifondaroli del totale fallimento di un certo modo di fare politica che mette al centro le elezioni (penso alle interessantissime riflessioni di Sinistra Critica ed all'operazione politica dell'omologo francese di Sinistra Critica, la L.C.R., che si è sciolta per creare una nuova formazione che potrebbe porsi come soggetto per l'aggregazione delle forze socialiste libertarie francesi).

Sono consapevole di non dire niente di nuovo, Francesco Saverio Merlino affermava le stesse cose, argomentandole chiaramente molto meglio di un ignorante come me, già un secolo fa: il problema è che la sua voce è rimasta inascoltata, ed oggi come allora quei compagni delusi e non soddisfatti dalla loro militanza finiscono per essere fagocitati e confondersi in altre formazioni politiche (verdi, rifondazione, ecc.), abbandonando completamente la prospettiva, pur se di lungo termine, del socialismo libertario.

Vi ringrazio per l'attenzione prestata a questo mio timido tentativo di riflessione (risoltosi più che altro in uno sfogo!), e spero che quanto prima qualche compagno più autorevole e saggio possa iniziare un serio dibattito sulla prospettiva indicata da Stefano Tassinari, per rilanciare veramente l'alternativa libertaria.

Ignazio Leone

Cenerentola e i marxisti

In attesa di qualche compagno più autorevole e saggio, ti risponderò io.

Per quanto riguarda la collaborazione con i marxisti rivoluzionari, noi di *Cenerentola* la pratichiamo da tempo. E non soltanto andandoli a intervistare (come abbiamo fatto con Stefano Tassinari) ma anche aprendo loro le porte della redazione che, già ora, non comprende soltanto anarchici.

Per quanto riguarda invece la partecipazione alle elezioni, tra noi ci sono idee differenti. Personalmente, ho già espresso più volte il mio parere (lo puoi trovare, ad esempio, sul numero 98 di *Cenerentola*, nelle pagine riservate al dibattito, reperibili anche all'indirizzo http://www.cenerentola.info/archivio/numero98/articoli_n.98/db.htm).

Mi sembra però particolarmente interessante il tuo approccio, caratterizzato non tanto dal desiderio di supportare pratiche di "municipalismo libertario" quanto dalla necessità di rendersi maggiormente visibili.

A questo proposito devo confessare che anche noi, prima di decidere di togliere *Cenerentola* dalle edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro, avevamo valutato la possibilità di presentarci alle elezioni comunali con una lista che avesse come unico fine quello di pubblicizzare a basso costo l'esistenza della rivista. Ci è sembrata una cosa poco seria, e abbiamo subito scartato l'ipotesi. Ma, forse, una scelta del genere sarebbe servita a farci conoscere a un pubblico più vasto e ci avrebbe permesso di continuare a essere distribuiti nelle duecentocinquanta edicole…

Luciano Nicolini

Schermi d'estate

C'era un tempo in cui la maggior parte delle sale cinematografiche chiudeva a maggio per riaprire a settembre inoltrato. L'estate era riservata alla riproposta dei successi della stagione appena conclusa con solo qualche timida nuova uscita, per lo più ininfluente. All'irrazionalità di un mercato concentrato in soli otto mesi si è cercato di rispondere aumentando l'offerta estiva e provando a invogliare il pubblico nostrano, poco incline a chiudersi nel buio di una sala dopo il lungo e rigido inverno. Qualcuno ricorderà probabilmente il tormentone "Il cinema non va in vacanza, va in vacanza al cinema" in una pubblicità di una quindicina d'anni fa. Nella realtà dei fatti, però, quasi nulla è cambiato, perché, al di là delle parole, sono stati pochi i distributori che hanno rischiato un'uscita d'estate, continuando a posticipare i film all'autunno.

È stato l'avvento delle multisale, affermatesi definitivamente a partire dal nuovo millennio, aperte tutto l'anno e con tante sale da "sfamare", a rendere necessaria una svolta. Anche in questo caso, però, il mutamento è stato solo di facciata. Un filmone o due ogni estate, di quelli che incasserebbero ad ogni latitudine e indipendentemente dagli sbalzi climatici, con un aumento nei numeri consistente ma poco significativo, perché non seguito da un effettivo allineamento dell'offerta. Dietro al titolo di grande richiamo, infatti, il vuoto.

Il copione non cambia quest'anno, anzi, peggiora sensibilmente rispetto alle stagioni passate. Il filmone è **Harry Potter e il principe mezzosangue**, che invaderà il pianeta dal 15 luglio e, non avendo rivali, farà sicuramente incassi stratosferici. Ai pochi schermi esentati dalla sesta puntata del maghetto più famoso del mondo restano, purtroppo, fondi di magazzino provenienti quasi esclusivamente dagli U.S.A. Film che in altri periodi non troverebbero spazio e che approfittano dell'estate per cercare una vetrina prima di sovrapporsi indistintamente sugli scaffali di un video-noleggio o di essere messi alla rinfusa nel cestone delle offerte in dvd di qualche ipermercato periferico. Dovremmo forse sdilinquirci per un ragazzo che si risveglia dopo quattro anni di coma e scopre che la timida fidanzata di un tempo occupa il paginone di marzo in una rivista per soli uomini (**Miss March**, in uscita il 3 luglio)? O per un fotografo di moda di successo, playboy impenitente, perseguitato dai fantasmi delle sue ex (**La rivolta delle ex**, in arrivo il 10 luglio)? O magari per il secchione della classe che alla consegna dei diplomi dichiara il suo amore alla ragazza, ovviamente pon-pon, più bella della scuola e deve poi vedersela con il suo gelosissimo fidanzato (**Una notte con Beth Cooper**, dal 17 luglio)? O per l'ardua ricerca del testimone perfetto da parte di un giovane in procinto di sposarsi (**I Love You, Man**, nelle sale dal 21 agosto)? Forse può andare meglio con **Baby Mama** (in uscita il 31 luglio), dove una donna scopertasi non fertile decide di ricorrere a un utero in affitto, opera che oltreoceano è stata applaudita per l'interpretazione di Tina Fey, diva televisiva famosa soprattutto per la sua imitazione di Sarah Palin, controversa ex candidata a Vice Presidente USA. Difficilmente, comunque, questa abbondanza di commedie, genere poco esportabile perché molto legato alla cultura del paese di provenienza, troverà un pubblico in Italia. Tra gli altri generi, sempre dall'America, qualche spiraglio fantasy, per lo più B-movie (**Outlander – L'ultimo vichingo**, dal 3 luglio, e **Alieni in soffitta**, dal 7 agosto), un paio di film d'azione (**12 Rounds**, dove un criminale rapisce la ragazza del poliziotto che lo ha fatto arrestare obbligandolo a superare 12 prove per poterla liberare, in uscita il 31 luglio, e l'eloquente **Fighting**, nelle sale dal 24 luglio), due immancabili horror (il remake de **L'ultima casa a sinistra**, dal 14 agosto, e **Il messaggero**, dal 21 agosto) e un documentario Disney (**Morning Light**, dal 17 luglio, incentrato sull'allenamento a cui si sottopongono, per sei mesi, quindici giovani velisti prima di partecipare alla competizione Transpacific Yacht Race).

Festival di Venezia: ragazze impegnate nella promozione (foto Luca Baroncini)

Al cinema non americano restano le briciole, forse nemmeno quelle. Per ora, infatti, l'unico titolo pianificato è la commedia inglese **St. Trinian's**, previsto dal 10 luglio, dove le alunne di un esclusivo collegio, dallo stile di vita anarchico, grazie a una geniale intuizione riescono a salvare la scuola dal fallimento.

Grandi assenti il cinema d'autore, rimandato a settembre con il Festival di Venezia, e quello italiano, escludendo l'apposito "cinecocomero" **Vacanze ai Caraibi** che, partito in sordina a metà giugno, arriverà in piena estate completamente bollito.

Per chi ama il buon cinema non resta che azzardare, sfidando i leciti preconcetti, o tentare qualche recupero nelle arene estive. Dalle pagine di *Cenerentola* un monito ai distributori: forse, vista l'assenza di concorrenza, questa era l'estate giusta per osare di più!

Luca Baroncini

Sembra cinema, invece è attualità

«Nove lavoratori, licenziati dallo stabilimento tessile Carreman di Castres, nel Sud-Ovest della Francia, si sono visti offrire la possibilità di essere ricollocati nella sede di Bangalore, in India, con uno stipendio di **sessantanove euro al mese e sei giorni di lavoro a settimana**. "La legge ci obbliga a offrire una proposta di reinserimento", ha spiegato l'azienda».

La notizia è comparsa all'inizio di maggio sul quotidiano *Il Sole – 24 Ore,* giornale della Confindustria.

Orti distorti, contorti, insorti

Gli orti accompagnano la storia dell'umanità almeno a partire dal neolitico. Nati per integrare la dieta, sono stati riproposti dalla borghesia per tenere occupati gli operai nel tempo libero, poi per superare i periodi bellici. Sempre più spesso c'è chi li propone per aiutare a superare la crisi economica, gettando, allo stesso tempo, le basi per una società rispettosa dell'ambiente. Purchè non ci si limiti a "coltivare il proprio orticello"...

Non sono in possesso di documentazione storica, ma azzardare che coltivare un piccolo appezzamento di terra, attorno al luogo di vita non itinerante, sia stata una delle principali attività che hanno contraddistinto la rivoluzione neolitica e quindi lo sviluppo del genere umano, non mi sembra né fantasioso né improprio.

Nello sviluppo storico coltivare il terreno disponibile ha assunto sempre una valenza costitutiva: quella di permettere l'allungamento dei tempi di sopravvivenza della popolazione. Dagli assedi di città durati anni, dai terreni conquistati a fatica alle impervie montagne andine con terrazzamenti magistralmente costruiti e coltivati da parte degli Incas, alle nostre terre della costa amalfitana o delle Cinque Terre liguri, provengono esempi di perizia costruttiva e produttiva. Gli esempi potrebbero dilungarsi per ogni regione geografica e per ogni popolo vivente, e in questa pratica di coltivazione intensiva si evidenzia un insieme di aspetti sociali, culturali, politici ed economici.

Parigi nell'Ottocento era luogo di ortolani che conferivano i propri prodotti a les Halles, mercati generali che hanno fatto storia, poi abbattuti per dare spazio ad uno shopping center ricavato in una buca profonda quattro piani; Il Covent Garden di Londra era mercato e luogo di commercio della produzione ortofrutticola locale, oggi attrattiva turistica.

Alla fine della prima guerra mondiale, inizia ad emergere il ruolo non solo alimentare e di integrazione delle piccole attività di coltura, ma anche quello sociale e di tempo libero. Una breve riflessione da *The Times* di Londra, 25 agosto 1919

(Titolo orginale: Urban Allotments, tradotto da Fabrizio Bottini)

«Mettere a disposizione degli orti è più difficile, e più necessario, in città di quanto non sia in campagna. Nelle zone rurali la terra è quasi sempre facile da trovare, ed economica. Le persone di campagna, per cui il lavoro significa stare all'aria aperta, non hanno né il desiderio né i motivi igienici del cittadino per trascorrere fuori il proprio tempo libero. … Negli ultimi anni della guerra divenne necessario, anche per aumentare la produzione di cibo, e in parte per risparmiare sui trasporti coltivandone dove si consumava, dedicare alcuni degli spazi aperti urbani ad orti…..

Esiste un aspetto della questione che è più importante del valore economico dei prodotti. Il paese si trova ora di fronte a una vera e propria nuova rivoluzione industriale. Ci sarà una settimana lavorativa di quarantotto ore al massimo, per gran parte di chi risiede nelle città. Cosa faranno ora artigiani, impiegati, commessi, e tutte le altre moltitudini di chi lavora al chiuso, del proprio tempo libero?

Qualcuno non se ne farà nulla, altri faranno peggio. Ma, se fossero disponibili spazi per orti, e le informazioni su come farci crescere verdure o fiori, in molti potrebbero felicemente usarli. Sarebbe un interesse, un momento di ricreazione, una occupazione sana per tutti…»

Non dimentichiamo i nostrani orti di guerra, illusoria panacea all'isolazionismo economico e culturale a cui il fascismo ci aveva portato, coltivando grano nei parchi e patate nei balconi.

Orti con prodotti di stagione ma buoni per tutte le stagioni, da cui durante la Seconda Guerra Mondiale gli Americani con spirito patriottico producevano il 40 per cento degli ortaggi dietro casa nei cosiddetti «Giardini della vittoria».

Speriamo che gli anni che ci aspettano non siano altrettanto terribili, ma renderli un po' meno difficili non guasta.

«All'Avana, capitale di Cuba, la cittadinanza coltiva autonomamente il 40-50 per cento del cibo che consuma», osserva Ben Reynolds, direttore di Sustain, un'organizzazione promotrice dell'agricoltura sostenibile. «Certo, i Cubani sono costretti ad arrangiarsi e noi non siamo nelle stesse condizioni economiche, ma è un modello che almeno in parte si può replicare».

Forse sarà sufficiente aspettare ancora un poco, i processi di socialistizzazione dell'economia capitalista sembra procedano a grandi passi, almeno per quanto riguarda la socializzazione delle perdite.

Buenos Aires, 18 de mayo de 2009. (Agencia Walsh).-

Un allontanamento illegale si è realizzato nella notte nei terreni che occupano il fianco della ferrovia Sermiento nella stazione Caballito in una attività comunitaria chiamata "Huerta Orgazmika de Caballito", distruggendo tutto quanto era coltivato e occupando il quartiere per evitare la reazione dei cittadini. Chi ha tentato di opporsi è stato duramente represso. Il terreno appartiene allo stato e non sottostà alla giurisdizione della città che, con scuse come la salvaguardia dal denge, una zanzara molto pericolosa, ha tentato in realtà di distruggere non solo un orto cittadino e collettivo ma soprattutto di evitare il radicarsi di una esperienza comunitaria che era in atto: la Huerta Orgazmika de Caballito, iniziata dai residenti che fanno parte della Asamblea Popular Diego Lamagna a partire dal dicembre del 2001.

Personalmente ho partecipato alla realizzazione di un orto nel centro di Buenos Aires e lo spirito che animava gli "ortolani" era, ed è, decisamente rivoluzionario, crea collettività, autonomia alimentare, socialità e non a caso è osteggiato e represso nella "democratica" Argentina. Una democrazia che stiamo iniziando ad assaporare a grandi sorsi anche in Italia.

A Brooklyn hanno fatto le cose ancora più in grande trasformando un vecchio campo giochi nella Red Hook Community, una fattoria urbana di 12mila metri quadrati dove studenti delle scuole superiori si alternano nel coltivare rucola, pomodori e verza che sono stati venduti a tre ristoranti della zona e in due mercati rionali.

E come in tutte le fattorie che si rispettino, anche attorno agli orti metropolitani stanno spuntando gli animali da cortile: polli, galline, co-

nigli, tacchini, oche e perfino le arnie con le api per fare il miele.
A Manhattan, c'è un uomo specializzato nella cura degli alveari: e da un'arnia nell'Upper West Side è riuscito a ricavare ben 70 chili di miele. Nel farmers market della domenica su Columbus Avenue un banchetto vende miele, pappa reale, saponi fatti dalle api di Manhattan. Un'idea, quella dell'orto, che ha in Obama e first lady una coppia di testimonial d'eccezione: sarà difficile trovare calli nelle loro mani, ma il messaggio di marketing è iniziato a circolare "ognuno si faccia il proprio orto: mangi sano e spendi poco"; e poi sei green.
In Inghilterra l'obiettivo è insegnare a praticare un'agricoltura organica e sostenibile, senza aspettare che siano le grandi fattorie ad abbracciarla, ma all'insegna del "fai-date".
In tempi non sospetti, qualcuno avrebbe commentato che si tratta di un tipico esempio di eccentricità anglosassone: non contenti di esercitare il loro pollice verde con i fiori, gli Inglesi hanno deciso di farlo anche con fragole, insalata e peperoni.
Un progetto che secondo il sindaco Boris Johnson «aiuterà Londra a diventare più verde, un posto più piacevole e allo stesso tempo capace di fornire cibo sano e locale». L'iniziativa è molto ambiziosa: utilizzando tutte le aree verdi della città, dalle rive dei canali alle ferrovie in disuso, i Londinesi non punteranno a nutrire solo se stessi, ma anche le migliaia di atleti che giungeranno in occasione delle prossime Olimpiadi.

Anche il Comune di Bologna, nei primi anni '80, ha istituito gli orti per i pensionati: un valido modo per dare, a chi di tempo disponibile ne ha, la possibilità di coltivare un piccolo appezzamento, dato in convenzione, con costi molto limitati, a chi ne fa domanda.
Ma perché solo gli anziani? Se come è apparso sul *Corriere della sera,* si individua nell'orto un elemento anticrisi, questo non dovrebbe essere solo ad appannaggio dei pensionati ma anche di famiglie e giovani che, come molti pensionati (non tutti), faticano ad arrivare a fine mese.
Anche l'esperienza di solidarietà realizzata dall'USI Sanità con il progetto Flores Magon in Messico, Chiapas, dove si muore delle più comuni malattie come ad esempio bronchiti, malaria e parassitosi, ha nella coltivazione orticola un suo punto di riferimento importante. La denutrizione diffusa uccide i più deboli. Il tasso di mortalità infantile è elevatissimo. L'alimentazione e la salute, due temi basilari per la sopravvivenza, sono dunque parte centrale del progetto Flores Magon, iniziato nel 1999.
Con riferimento alla prima area d'intervento, il Progetto Libertario sta partecipando alla creazione di coltivazioni collettive (orti) e ad un progetto per la costruzione di un impianto di potabilizzazione dell'acqua, cercando così di prevenire i gravi problemi alla salute pubblica derivanti dalle mancanze igieniche.
Volutamente schematica e informativa, questa presentazione vorrebbe tentare di evidenziare come la stessa pratica assuma differenti e opposte valenze a seconda del "terreno in cui pianti" .
L'orto appare con un aspetto ambiguo, o terapia, non so fino a quanto salvifica, di condizioni di vita nella società capitalistica, oppure strumento di lotta ed emancipazione dallo stesso mondo capitalista.
Fino a quando la zappa non sarà un'arma impropria e la zolla un corpo del reato.

Nerio Casoni

Brigitte Giraud, E adesso?

Parma, Guanda, 2009
(prima edizione francese, 2001)

Nel 2008 è uscito in Italia il sesto libro di Brigitte Giraud "L'amore è sopravvalutato", Premio Goncourt 2007. Sull'onda del successo la casa editrice Guanda ha pensato di pubblicare nel 2009 un altro breve romanzo della stessa autrice: " E adesso?", già uscito in Francia nel 2001. Una curiosità: sulla quarta di copertina di entrambi i libri è riportato il medesimo stralcio (fatto salvo un omissis) tratto da *Le Nouvel Observateur...* ma questa è un'altra storia…

Il breve romanzo è il racconto dei giorni che intercorrono tra l'annuncio della morte dell'essere amato e il suo funerale. Attraverso una scrittura asciutta, serrata, sincopata, l'autrice disseziona le pratiche e i particolari che ruotano attorno all'evento luttuoso. E' un libro duro, essenziale, che toglie il respiro.
Passato qualche giorno dalla lettura - fatti decantare il dolore e lo sgomento, la paura e la pietrificazione, la solitudine e l'impotenza di fronte all'esposizione della morte, così minuziosamente disegnata dall'articolazione semantica e sintattica delle parole scelte e organizzate dalla Giraud - qualcos'altro affiora.
" Poi cammino nel corridoio, i miei sandali risuonano sul pavimento, un clac clac sconveniente che non riesco a evitare".
Questa frase chiosa la visita all'obitorio segnando il contrasto tra la sacralità della morte e il difetto di pietas del sociale. Il solenne silenzio viene violato dal "clac clac" dei tacchi sul pavimento, così come dalla burocrazia dei certificati, dalla mercificazione del funerale, dalla rigidità delle regole dei tempi e dei luoghi. Ed è proprio su questo conflitto che il libro appare allora più come un saggio sociologico che un romanzo. Un saggio sulla relazione della nostra società con la morte: una tecnica asettica e impersonale indotta dalla pianificazione organizzativa burocratica che si scontra col dolore, la solitudine, la paura e lo smarrimento umano di fronte ad un evento così definitivo. Ma è proprio dalla lettura di queste righe che il lettore può riscoprire allora la naturale specificità della vita che, sfrondata dalle costruzioni sociali, ci appare profonda e vera nella sue originarie possibilità.

Annalisa Righi

Massimiliano Ilari, Parole in libertà

Milano, Zero in Condotta, 2009

Rigorosa indagine storica, rielaborazione della tesi per il dottorato in storia preparata e discussa da Ilari (che è anche educatore professionale) presso l'Università di Trento. Libro quindi di lettura tutt'altro che difficile, anzi scorrevole quanto istruttiva, "Parole in libertà" è dedicato agli articoli del giornale anarchico *Umanità Nova* in periodo post-bellico (1944-1953), ossia dopo la forzata interruzione data dal giustamente deprecato Ventennio. Dove Ilari raggruppa tali articoli per argomento, senza però perder di vista gli snodi storici fondamentali, quali guerra, dopoguerra, Costituente, amnistia, questione triestina, attentato a Togliatti, destra, centro, sinistra, liberazione poi "tarpata" in Spagna, i Congressi anarchici dell'epoca.

E', giustamente, un repertorio focalizzato, che "fotografa" solo un certo periodo di tempo, ma anche un punto di vista, appunto quello di *Umanità Nova*, senza riferirsi a testi che sarebbero "punti di riferimento esterni", che avrebbero condotto a divagare.

Non per questo le riflessioni teoriche mancano, anche perché, in quella fase difficile, la rivista libertaria fu comunque fucina e tribuna di idee: vi scrissero da Carlo Doglio, certo non solo di urbanistica, a Cervetto, a Damiani, autore di libri, studioso, ma anche grande comunicatore.

Interessante, allora, spulciare, cosa che, se pure solo a grandi linee, si può fare anche in questa sede... Così, la delusione dei libertari rispetto al Partito d'Azione, al Partito Socialista Italiano, al PSLI (Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, che poi diventerà Partito Socialdemocratico - PSDI - sempre saragattiano), che pure rimarranno "compagni di strada", rispetto al Partito Repubblicano Italiano, al Partito Liberale Italiano etc.

Ci sarebbero da evidenziare vari punti, ma limitiamoci all'essenziale: ecco come Titta Forti caratterizza Randolfo Pacciardi, partigiano toscano, esponente del PRI: "uomo di indubbia onestà politica" (articolo del 1945), dove però Ilari precisa come "il giudizio cambierà drasticamente negli anni". Pacciardi, si sa, sarà poi alfiere della destra repubblicana, fondatore del movimento Nuova Repubblica, di impronta neo-gaullista, accusato anche (ma in realtà senza prove convincenti) di un tentativo abortito di golpe presidenzialista. Ancora, sui repubblicani, Damiani esprimerà il suo rincrescimento per questa "ignominiosa morte del PRI". Ma, se, comunque, PRI, socialisti, socialdemocratici e azionisti, pur se non vengono loro risparmiate critiche, sono "amici/nemici", nemici sono ovviamente fascisti, monarchici, comunisti di marca marxista-leninista e stalinista (Stalin muore proprio nel 1953), democristiani e il movimento de "L'Uomo Qualunque" di Guglielmo Giannini.

Ancora, nel libro echeggiano discussioni dense, pur se estremamente datate nella forma, anzi nei toni e negli accenti (basti dire che ai liberali, cioè al PLI, si rimprovera di essere un partito "eunuco", che "manca di virilità"; bell'esempio di machismo, direbbe qualcuno, ma i tempi erano quelli). L'analisi della Chiesa e dei meccanismi di potere vaticani, sempre durissima, si mantiene "al di qua" rispetto all'anticlericalismo di stampo ottocentesco e novecentesco, tipo "Asino" di Podrecca e simili. Si tratta, invece, per l'appunto, di un'analisi che cerca di entrare nel merito, anche se poi l'urgenza della repressione (sequestri immotivati di giornali e riviste antireligiose) si fa strada e taglia la pura teoria, come sempre in un giornale che ha comunque l'esigenza di comunicare qualcosa a un movimento, pur se in crisi, come allora era l'anarchismo italiano. Un movimento uscito dalla guerra trovandosi di fronte non ai "lendemains qui chantent" (i domani che cantano) ma al grigiore stantio di uno Stato (che è già programmaticamente l'opposto di quanto gli anarchici desiderano, notoriamente) molto chiuso nei propri privilegi, nei propri rancori, nel proprio falso perbenismo dettato dai condizionamenti clericali e partitici, dove riemerge il compromesso parlamentare perpetuo e totale dell'epoca umbertina (la democrazia assolutamente monca dei Crispi e dei Depretis), e la minaccia della censura e del sospetto continuato...

Chiudo questa recensione, da libertario, non anarchico, ma interessato da sempre all'anarchia, con cui mi sento in consonanza sempre parziale ma forte, auspicando volumi successivi di Ilari (o di altri, se non avrà il tempo di continuare su questa strada) dedicati a *Umanità Nova* dopo, cioè negli anni successivi, possibilmente nel mezzo secolo e poco più che rimarrebbe da coprire. Un unico appunto: da un punto di vista scientifico le note vanno benissimo, indicando solo il numero della rivista, ma per maggiore agilità di lettura converrebbe annotare anche l'anno di pubblicazione della rivista stessa.

Eugen Galasso

I marmi vivi. Bernini e la nascita del ritratto barocco

Museo Nazionale del Bargello, Firenze, fino al 12 luglio 2009, tel. 0552654321

Gian Lorenzo Bernini (1598-1680), nato a Napoli, ma di famiglia fiorentina, visse però sempre a Roma (si consideri che all'epoca l'idea di un'unità e "comunità" italiana non esisteva, se non nei sogni di pochi poeti e intellettuali, trattandosi di realtà e di stati diversi). Contrariamente a quanto si crede, non fu solo scultore e architetto, ma anche scenografo, pittore, regista, sempre nell'ambito di quel movimento che chiamiamo "barocco", termine che, in portoghese, significa "perla di forma irregolare".
Il movimento è tipico e fortissimo nel secolo XVII e nel XVIII, quando si trasforma in "rococò". Al di là del suo retroterra ideologico, che è la famosa Riforma cattolica (come dice la chiesa cattolica ufficiale), o meglio la Controriforma sviluppatasi in seguito alla riforma luterana, elemento di fondo e caratteristica essenziale di quest'arte è proprio l'irregolarità, la disarmonia, almeno per criteri classici e neo-classici. Ampie volute e ricchezza di elementi, specie nella scultura e nell'architettura, come anche nella pittura, mentre in musica melodia più contrappunto. In letteratura ricche metafore, un lemmario scelto (parole particolarissime), l'elemento avventuroso.
Naturalmente, come il romanico, il gotico, l'umanesimo, il rinascimento, correnti, movimenti e stili in genere, anche il barocco ha in sé una pluralità di espressioni artistiche, ma anche di singole personalità, tra loro diverse.
In genere, parlare di "ritratti" sembra valere solo in pittura, mentre in Bernini, a parte un esempio pittorico ricco di forme e colori, un olio su tela che rappresenta Maffeo Barberini, un disegno a matita che è un bellissimo autoritratto, gli altri sono ritratti (non busti, perchè il busto propriamente non c'è), in marmo o anche in bronzo.
Severità, ma anche gioco, in questi ritratti polivalenti, dedicati a personaggi importanti...
A mo' di raffronto, ritratti pittorici, opera di Anton Van Dick, suo contemporaneo, ma anche di Diego Velazquez e Peter Paul Rubens.
Una mostra che ci presenta un aspetto importante, ma appunto non la totalità della produzione berniniana. Nessuna mostra, nessun convegno ci darà mai "tutto Leonardo" o "tutto Dante"; una buona mostra e un buon convegno serviranno, invece, a far scattare non solo nel pubblico, ma anche nel singolo visitatore, l'interesse per l'autore e il suo tempo, la volontà di approfondire, di ricercare oltre e di più.
La lettura dell'opera d'arte (quindi anche musica, teatro, cinema, danza, video, computer-grafica, etc.) implica infatti la contemplazione del bello, ma anche la capacità di analizzare le opere e poi, sinteticamente, la capacità di ripercorrere la produzione d'un artista.

G.L. Bernini: ritratto di Costanza Bonarelli

Eugen Galasso

Memorie dell'Antico nell'arte del Novecento

Museo degli Argenti (Palazzo Pitti), Firenze, fino al 12 luglio 2009, tel.0552388709

Tramite raffronti significativi, non sempre suffragati da didascalie troppo lunghe (che per molti risulterebbero noiose), si documenta l'influenza dell'Antico (arte greca, talora romana, sicuramente anche quella etrusca) nell'arte moderna: ecco allora che artisti tra loro diversissimi come il surrealista Salvador Dalì, il futurista Carrà, Casorati e altri, senza parlare ovviamente di Giorgio De Chirico, fondatore della "pittura metafisica", richiamano sempre temi e motivi classici.
A parte l'aspetto decorativo, come le "greche" e comunque ogni elemento architettonico rifunzionalizzato (i capitelli, soprattutto ionici e corinzi), sono le figure umane ad emergere, con putti, dèi, semidei, fanciulle, donne, persone che richiamano quel patrimonio ideale di bellezza e di armonia, ma anche del loro opposto. Una concezione, ma soprattutto una prassi artistica eterna, dato che in arte e nella concezione che porta all'arte (estetica, poetica) tutto ritorna, non solo ciclicamente.
Possiamo dire certamente che c'è una grande capacità di ri-dare (non ri-produrre) l'antico, nei veri artisti moderni. Un sapere da conservare, anche per difendersene, anzi da ri-affermare, proprio per rendersi conto del fatto che un nuovo totale non si dà, che è difficile trovare qualcosa che rompa totalmente con quanto abbiamo letto, recepito, visto precedentemente.
Una mostra come questa ci rammenta ciò che avevamo pensato-intuito, ma (quasi sempre) non avevamo avuto il tempo per realizzare, in un modo o nell'altro. Molto spesso simili raffronti li facciamo, se mai, con il medioevo (che rifugge in teoria dal classicismo pagano, in realtà ne conserva stilemi), con l'umanesimo e il rinascimento, che invece si ricollegano con la classicità programmaticamente, quasi per emulazione, con il barocco, che è movimento culturale complesso, in cui tuttavia gli elementi classici, per analogia o differenza, ritornano; il Novecento, invece, sembrerebbe essere fuori causa, ma... visitate la mostra di cui sopra, per rendervi conto che così non è...
"Il gusto dell'antico" nella modernità c'è sempre, molto forte e molto presente, come forme e come progetto-concezione.

Eugen Galasso

La Cina vent'anni dopo la strage di Tien-An-Men

Tutti ne parlano, i giornali e le televisioni del mondo occidentale intendo, condannando la strage (che tale fu, certamente) ma in modo strumentale. Cerchiamo di esaminare la cosa senza strepiti:

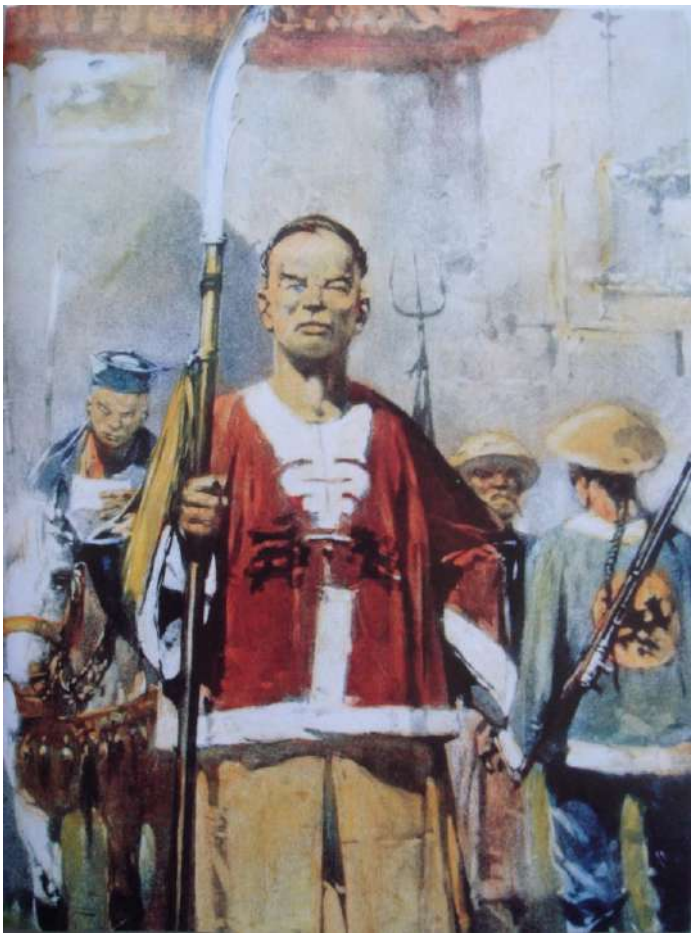
a) Chi si agita di più, su questo tema? I Radicali di Bonino e Pannella, che sostengono invece la teocrazia del Dalai-Lhama in Tibet, gli Juguri (minoranza etnica musulmana, in gran parte schierata con Bin-Laden) e, in Cina, non si sa chi e che cosa.
Ma anche padre Cervellera, cattolico integralista.
Anche altri, direte: sì, ma con più prudenza;

b) Qual'è, la situazione attuale? In Cina c'è indubbiamente un regime oppressivo, uno stato che dopo Deng-Hsiao-Ping (grande vecchio di Tien-An-Men) s'è "aperto al mondo e al mercato"; non certo comunismo, ma capitalismo di stato, regime a partito unico, duro, spietato quanto incline al profitto.
Dopo la liquidazione del "Mao-Tse-Dong – pensiero", ora c'è una sorta di commistione di ideologie che non ha alcun riferimento ideale, ma solo tendenze pragmatiche, furbe, ma catastrofiche, a livello dei diritti umani, non meno delle repressioni maoiste.
Tale tendenza domina in Cina dalla metà degli anni Ottanta, da quando il famoso detto di Deng "non importa che il gatto sia rosso o nero, basta che mangi i topi" è diventato legge primaria e assoluta;

c) I mezzi di comunicazione dell'Occidente, clericali o anticlericali, si augurano la caduta del regime, per instaurare in Cina una specie di "porto franco", dove si ricrei un nuovo colonialismo economico (non più politico, la cosa sarebbe troppo sporca...);

d) "I giovani di oggi ignorano Tien-An-Men" (dice Ma Jian, ora scrittore ultracinquantenne, all'epoca dei fatti trentacinquenne coprotagonista della protesta).
Ma, se è vero che il regime fa di tutto per far dimenticare, e lo fa anche con la forza, non sarà anche una tendenza dei giovani cinesi d'oggi, "scaduti", come dice lo stesso scrittore?

Eugen Galasso



Cina, 1900: la rivolta antioccidentale dei boxer, che fu poi sedata nel sangue dagli eserciti cristiani, in un dipinto dell'epoca.

Piombino: convegno su anarchia e comunicazione

L'occasione sono stati i trent'anni del *Seme Anarchico*, nato alla fine degli anni '70 del secolo scorso a seguito di incontri avvenuti nella sede del gruppo "B. Filippi" di Carrara. Trent'anni di attività durante i quali interrogativi, dubbi e conferme si sono succeduti.
Il convegno è stato organizzato dai compagni della Federazione Anarchica Elbano Maremmana, attorno a cui ruota la redazione, e si è tenuto presso la loro sede di Piombino. Una giornata, quella del 30 maggio, per discutere di comunicazione e, soprattutto, un'occasione di confronto fra diverse esperienze di comunicazione libertaria. Articolato in due fasi, la mattina gli interventi dei redattori delle testate presenti hanno sommariamente esposto lo stato attuale, seguito nel pomeriggio, dopo un break ristoratore, dal dibattito vero e proprio. Ne è risultata una giornata interessante e ricca di proposte, durante la quale sono stati toccati vari temi.
Fondamentale è risultata durante il dibattito, la difficoltà di abbattere il muro di passività e acriticità che è stato creato dai "comunicatori professionali", cioè coloro che fanno della comunicazione un mezzo per il controllo e la strumentalizzazione delle masse, sempre in cerca di consenso e consumatori. Il nostro messaggio non è un messaggio affabulatore, ma che colpisce direttamente l'essere degli individui. Questa è una grande forza, la forza sovversiva del nostro essere comunicatori. La necessità è quella di individuare i mezzi più idonei per raggiungere questo obiettivo, senza sparire nel mare di informazioni e messaggi che oggi inondano quotidianamente gli individui. Quali mezzi sono più consoni? La nostra forza è anche stare in mezzo alla gente, laddove c'è lotta e resistenza. Non una presenza asettica, ma vivace e attiva che abbia nel contatto umano il suo centro. Molto viene fatto oggi in questo senso, lo scopo di questo convegno è quello di dare organicità a queste azioni singole, che talune volte rischiano di essere dispersive e non riuscire a raggiungere l'obiettivo prefissato, creando collaborazioni per lo scambio di informazioni, per la diffusione e per iniziative che rendano più efficace e diretto il nostro comunicare. Questo è solo il primo passo, l'inizio di un percorso che può consolidare e confermare le nostre azioni di lotta quotidiana.

RedC

(Da Umanità Nova n. 22 / 2009)

Al convegno tenutosi a Piombino erano presenti le seguenti testate libertarie: Cenerentola, Kronstad, Il seme anarchico, Lotta di classe, Umanità Nova

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

a Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

a Milano
presso l'Edicola -Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Bologna
presso la librera Modo
in via Mascarella 24
e la libreria Irnerio, via Irnerio 27

a Firenze
presso la Bancarella dei libri
di piazza San Firenze

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale
per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse
mettersi in contatto
con le principali
organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segreteria.nazionale@usi-ait.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione
di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Bologna, 2009, manifesti elettorali. Quasi tutti i politici dicono: "Non si deve più parlare di ideologie, ci si deve confrontare sui programmi".
Quali programmi? La Sinistra "porta il sorriso a Bologna"; con Di Pietro "accendi la luce in consiglio comunale"; l'UDC, "per una provincia ridotta bene" , invita a "scegliere l'Italia".
(foto Lucrezia Avitabile)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
29991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Nerio Casoni,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna